

LA TRANSITIVITA' DELL'ALLEANZA

Laura Battistelli

Premessa

Le riflessioni che intendiamo proporre in questo articolo rappresentano la prima messa in forma e in qualche modo l'anticipazione di alcuni risultati di un lavoro di ricerca più vasto, tuttora in corso di svolgimento, riguardante lo studio dei meccanismi dell'alleanza matrimoniale in una comunità contadina, Roccagiovine, situata nell'alta valle dell'Aniene in provincia di Roma (1). Va chiarito qui che tale progetto complessivo di ricerca è stato pensato come uno studio sul lungo periodo che consentisse di leggere la situazione attuale delle alleanze nella comunità in esame alla luce delle conoscenze acquisite grazie alla ricostruzione di quella che potremmo definire la storia genealogica dei suoi abitanti.

Nella prima fase del lavoro, quella in cui ancora ci troviamo, ci siamo quindi interessati del passato, un passato che deve la sua profondità ed i suoi limiti alla continuità e all'estensione delle fonti che è stato possibile reperire negli archivi che conservano la memoria documentale scritta riguardante questo angolo di mondo (2).

Per quanto riguarda il reperimento dei dati che diremmo genericamente anagrafici sulla popolazione, dati che ci sono serviti come base per la ricostruzione della storia genealogica, abbiamo utilizzato le fonti che nel nostro contesto, come nella maggior parte dei contesti europei, sono attestate da tempi più antichi: le registrazioni parrocchiali (3). La parrocchia di S. Nicola, l'unica di Roccagiovine, non possiede oggi un archivio storico parrocchiale. I pochi registri storici ritrovati dal parroco, a seguito delle nostre insistenze, in qualche recesso della

sagrestia, sono stati prontamente depositati presso l'archivio della diocesi di Tivoli dove sono ora consultabili. Essi non comprendono libri di stati delle anime, di cui non si è ritrovata copia neanche nell'archivio diocesano. Comprendono invece registri di battesimo, di matrimonio e di morte che coprono, con continuità differenti a seconda del tipo, il periodo che va dal 1781 al 1929 (*Libri Baptizatorum*: 1780-1920; *Libri Matrimoniorum*: 1781-1929; *Libri Mortuorum*: 1781-1848).

Essendo il matrimonio l'oggetto centrale del nostro studio, abbiamo utilizzato i *Libri Matrimoniorum* come fonte principale. Il totale delle unioni registrate in questa fonte ammonta a 511. Esse si distribuiscono con frequenza differente nei vari periodi; intensità differenti nel tempo mostra di avere anche il fenomeno della richiesta di dispensa per i matrimoni contratti nella consanguineità e/o nell'affinità come pure il fenomeno dei matrimoni con individui extra-nati rispetto a Roccagiovine (i matrimoni con dispensa rappresentano il 15.2% del totale e la loro punta massima si registra fra il 1821 e il 1840 quando raggiungono la percentuale del 20.7 % sui matrimoni del periodo; la percentuale dei matrimoni con extra-nati è invece del 24.2 % sul totale dei matrimoni, con una punta massima registrata fra 1801 e 1820 quando risultano essere il 34.4% dei matrimoni del periodo). I *Libri Matrimoniorum* ci sono inoltre serviti come fonte cardinale da cui ricavare il maggior numero di informazioni possibili che fossero necessarie all'identificazione dei coniugi quali i nomi e cognomi del marito e della moglie e i nomi e cognomi dei loro ascendenti eventualmente riportati negli atti di matrimonio. I dati così ricavati sono stati organizzati in una banca-dati grazie all'aiuto del programma informatico SUCHI, prodotto da Alberto M. Cirese (1990)(4). Tale banca-dati è stata quindi completata ed emendata sulla base di informazioni ulteriori dedotte dalla lettura incrociata degli altri registri parrocchiali disponibili e - in casi rari selezionati con estrema cautela - di fonti di diversa natura quali i registri catastali raccolti nel fondo del Catasto Gregoriano relativo a Roccagiovine (5).

Avendo noi assunto il registro dei matrimoni come fonte cardinale, dalla banca-dati restano esclusi tutti quanti pur nati in paese, si siano sposati fuori, come pure quanti non si siano mai sposati. Vi sono invece inclusi quanti, benché provenienti da

fuori e fuori avendo poi generalmente continuato a risiedere, pure si sono sposati a Roccagiovine nella quasi totalità dei casi con un individuo del posto. Sono questi quelli che noi abbiamo definito "coniugi extra-nati" e dalla cui presenza in banca-dati abbiamo tratto indicazioni per alcune stime, necessariamente parziali, delle caratteristiche dello spazio dell'alleanza o, se si vuole, dell'isolato matrimoniale in cui si iscrive Roccagiovine (6).

Quello che intendevamo ottenere dall'elaborazione di questi dati (con tutti i limiti imposti dalle parzialità che abbiamo detto) era la ricostruzione - la più completa possibile - dello spazio genealogico complessivo in cui si incastonavano le scelte matrimoniali degli individui che erano rimasti impigliati nelle nostre fonti.

Nel dire "spazio genealogico" intendiamo l'espressione nel senso ad essa dato da Goodenough (1970: 74) riprendendo Fischer (1960): «What I am calling genealogical space is composed of a chain of connections between two persons as ego and alter. These connections consist either of one or more parent-child links, in what can be called a consanguineal chain or of one or more marital ties, or of both together».

Per passare dal data-base di entrata, in cui i coniugi apparivano relati solo agli individui che con loro venivano citati nella registrazione parrocchiale (sempre il coniuge, generalmente il padre, meno frequentemente la madre) alla definizione della rete totale di relazioni di discendenza e di matrimonio esistenti fra i membri di questa "popolazione" selezionata è stata necessaria una serie di tappe di programmazione successive che, appoggiandosi soprattutto sulla forte strutturazione del data-base iniziale compreso in SUCHI (7) ci hanno consentito di raggiungere l'obiettivo che ci eravamo prefissi.

Ora, una volta ottenuta la "mappa" dello spazio genealogico, come navigarlo alla ricerca di quelle "regolarità" senza "regola" di cui parla Bourdieu (Lamaison 1985) e cioè della eventuale evidenza della pervasività e della ricorrenza di particolari configurazioni dell'universo delle alleanze matrimoniali che sembra svelare la presenza di principi organizzatori attivi nella scelta del coniuge, principi appunto

non espressi in forma verbale di norma positiva ma leggibili solo in trasparenza grazie alle ricostruzioni genealogiche?

La questione non è semplice. Innanzitutto aver presente la configurazione di uno spazio genealogico come quello che avevamo ricostruito, nel quale si incatenavano in relazioni multiple individui che erano nati, si erano sposati e si erano riprodotti nell'arco di 5 generazioni della storia di una comunità, fornisce all'analista una "competenza" su questo universo che probabilmente non è mai stata condivisa nella sua completezza da nessuno degli attori sociali che in esso si trovano rappresentati. I tracciati genealogici che egli è in grado di ripercorrere sono in effetti tracciati *en papier*, che poco possono avere a che vedere con la molteplicità di micro e macro reti di relazioni che un individuo nei diversi momenti della sua vita decide di riconoscere, di aver presente e di attivare nei vari campi dell'azione sociale o nelle diverse forme di rappresentazione della sua identità e del suo posto nel mondo (8).

E' chiaro quindi che ogni rappresentazione genealogica - ma questo sia che essa venga prodotta dall'analista che dall'attore sociale - non può che essere parziale: parziale in termini di senso, parziale in termini di confini, di forma.

Dato questo che dire allora delle "regolarità" delle figure dell'alleanza matrimoniale che i vari studiosi dell'area europea (9) hanno rintracciato a seguito di complesse operazioni di ricostruzione genealogica in cui le integrazioni compiute dallo studioso hanno spesso ampiezza ben maggiore delle microreti di relazioni direttamente descritte dagli attori sociali?

A ben guardare l'operazione che lì si compie sembra consistere in una specie di validazione indiretta di tracciati genealogici sulla base dell'evidenza di una qualche sistematicità dei meccanismi dell'alleanza matrimoniale.

Cioè: se io verifico che in un dato contesto è riscontrabile una alta frequenza, che so, delle chiusure nella consanguineità o dei *renchânement d'alliance*, allora le sezioni di spazio genealogico che ho dovuto ritagliare perché queste regolarità risultino evidenti perdono un po' della loro parzialità in termini di senso e di forma in quanto posso supporre che le catene di connessioni esistenti fra Ego ed Alter che siano in esso

contenute abbiano una qualche significatività almeno nell'organizzazione dell'area matrimoniale.

In effetti, per quanto riguarda la efficacia relativa della descrizione di un sistema di alleanze, ci sembra che i risultati più significativi si ottengano quando il ricercatore si sforzi di osservare le "figure" matrimoniali ricorrenti all'interno di dinamiche complesse quali si manifestano in sezioni il più vaste possibile dello spazio genealogico che le includa, quando cioè il processo di scoperta di regolarità e quello di validazione si inseguano l'un l'altro (si vedano i lavori di Minicuci 1989 e di Segalen 1985).

Facciamo un esempio: si può decidere nell'analisi di isolare all'interno dello spazio genealogico complessivo gruppi di individui identificabili dal principio: "avere lo stesso padre". A partire da uno qualsiasi di essi si possono rintracciare i coniugi di tutti i suoi membri. Ammettendo che operando in questo modo si evidenzino ad esempio diversi casi di matrimoni fra i membri di questo gruppo e quelli di uno solo degli altri, si potrebbe dire che: esiste una regolarità nel sistema d'alleanza che si esprime nella frequenza di una figura matrimoniale specifica che convenzionalmente viene detta del matrimonio doppio, incrociato o parallelo (Zonabend 1981); l'evidenza di questa regolarità induce a pensare che il fatto che un mio sibling abbia compiuto una alleanza con un certo altro gruppo "condizioni" l'orientamento della mia scelta matrimoniale, quindi l'appartenere ad un gruppo di individui che abbiano un legame padre-figlio con uno stesso soggetto ha un "significato" nell'organizzazione del campo matrimoniale nel contesto che stiamo analizzando. E' evidente che quanti più saranno i gruppi che si riesce a sottoporre ad analisi tanto più sarà chiara la effettiva dimensione della regolarità osservata in prima istanza, l'evidenza del suo concorrere con regolarità di altro tipo, come la evidenza dell'importanza di altri indici, magari associati a quello: "avere lo stesso padre" (che so: essere dello stesso sesso/essere di sesso diverso rispetto ad un sibling). Il ragionamento vale naturalmente anche all'inverso: se il ritaglio dei gruppi e lo studio delle loro interrelazioni non dovesse portare alla scoperta di regolarità evidenti dal punto di vista statistico (sia che esse si riferiscano alla frequenza di relazioni positive che a quella di relazioni negative) si potrebbe

altrettanto legittimamente dedurre che il principio in aderenza al quale si riconoscono i membri di un gruppo non sembra essere significativo nell'organizzazione del campo matrimoniale.

Proviamo a procedere oltre. Mettiamo il caso che io decida di effettuare il ritaglio dei gruppi di individui sulla base del principio: "avere lo stesso cognome". Se il contesto in esame è stato abbastanza isolato da un punto di vista matrimoniale ed ha avuto una popolazione relativamente stabile nel tempo, è altamente probabile che gli individui aventi lo stesso cognome risultino essere effettivamente tutti imparentati gli uni agli altri per via paterna. In questo caso quindi i gruppi ritagliati sulla base dell'identità di cognome dei loro membri corrisponderebbero a quelle che in modo abbastanza vago e non sempre univoco vengono definite *lignéés* o "discendenze" nella letteratura sui sistemi di parentela nell'area europea (10). Se io studio le reti di relazioni che questi gruppi intessono tra loro attraverso i matrimoni dei propri membri, tenendo conto sia della dimensione sincronica come di quella diacronica, posso arrivare a scoprire sistematicità differenti da quelle che mi si erano palesate quando avevo osservato il mio universo come contenente solo gruppi in cui gli individui venivano radunati sulla base del principio "avere lo stesso padre". Ciò può allora suggerirmi che sia piuttosto l'appartenenza a questo insieme genealogico più vasto che non l'appartenenza ad un gruppo di siblings ad imprimere un segno all'orientamento della scelta matrimoniale.

Nella ricerca delle regolarità latenti nell'insieme delle alleanze matrimoniali registrate a Roccagiovine abbiamo cercato di tener presenti queste riflessioni.

Il nostro esperimento di analisi si è articolato in una serie di passaggi. Abbiamo in primo luogo diviso in gruppi tutti gli individui - relati nello spazio genealogico complessivo - sulla base di una loro caratterizzazione comune identificata con il tratto formale: "avere lo stesso cognome". Abbiamo definito questi gruppi Gruppi Cognominali (G. C.) volendo richiamare in qualche modo l'espressione usata da Firth (1963) di «patrinominal kin group». L'osservazione della strutturazione di questi G.C. ha dimostrato infatti che essi si configurano come insiemi generalmente molto coesi di individui relati da legami di discendenza - rintracciati per via patrilineare - ad un antenato-

capostipite comune (questi capostipiti si possono intendere quindi nel senso in cui si intendono gli «ancêtres fondateurs» in Segalen 1985). Abbiamo quindi verificato la frequenza e le caratteristiche dei contatti matrimoniali fra i membri di questi gruppi: il numero dei contatti matrimoniali; il numero delle donne-coniugi in uscita e in entrata da e verso ciascun gruppo.

Infine abbiamo puntato la nostra attenzione su una di queste discendenze patrilineari, privilegiando nella scelta il G.C. più rappresentativo per quanto riguarda sia il numero di matrimoni in cui fossero coinvolti suoi membri - il G.C. è quello dei Facioni, codificato come F4, i cui membri figurano come coniugi in 102 dei 511 matrimoni contratti a Roccagiovine fra il 1781 e il 1929 - che la sua estensione transgenerazionale che si sviluppa su 5 generazioni. Considerando il matrimonio come il luogo di attivazione di una relazione fra i membri di questo gruppo e quelli di altri gruppi della stessa natura, volevamo verificare la riconoscibilità o meno di una qualche regolarità latente nell'insieme delle alleanze osservabili.

Alla fine di questa navigazione che ha imposto all'osservazione di allargarsi fino a comprendere l'area delle relazioni matrimoniali degli altri membri dei gruppi che fornivano coniugi al nostro gruppo di riferimento, ci è sembrato di poter ricavare dei tratti di sistematicità abbastanza significativi, che paiono tradursi in una struttura soggiacente in cui vengono via via a disporsi le relazioni di alleanza, struttura che si rigenera come per moltiplicazione di una forma elementare, semplice, e contemporaneamente si rafforza in alcuni suoi punti grazie all'iterazione del contatto matrimoniale fra gruppi già alleati.

Ci rendiamo conto del fatto che il lettore per poter seguire agevolmente tutto quello che andremo dicendo avrebbe bisogno di tener davanti agli occhi - come è stato per noi - i grafici riproducenti le strutture di ciascuno dei G.C. che verranno citati nell'esposizione. Questo non è praticamente possibile, per ovvie ragioni di spazio e di forma editoriale (11). Il grafico che qui alleghiamo al testo (Facioni; Capostipite: Felice) mostra infatti solo i luoghi di partenza delle navigazioni che abbiamo compiuto.

I luoghi di arrivo sono comunque rintracciabili nelle rappresentazioni sintetiche che dei circuiti di alleanze diamo nei grafici compresi nel testo.

Chiudiamo allora questa premessa e iniziamo il nostro viaggio.

Le "molecole" di parentela

Analizziamo la discendenza di Felice Facioni i cui figli si sposano tra il 1804 e il 1813.

Partiamo da Bernardino che sposa nel 1807 Maria Felice Cucchieri. Questo matrimonio è un matrimonio consanguineo che svela già l'esistenza di un intreccio complesso tra Facioni e Cucchieri in quanto gli sposi risultano consanguinei *ex duplici stipite*.

Maria Felice Cucchieri è figlia di Bernardino Cucchieri che ha sposato nel 1784 Maria Di Biagio. Bernardino Cucchieri è figlio di Antonio Cucchieri; il matrimonio di quest'ultimo non è controllabile perché avvenuto prima del 1781. Antonio Cucchieri è fratello di Michele Cucchieri che è a sua volta il nonno di Angela Cucchieri che sposa nel 1829 Giovanni Facioni. Fino alla generazione di Angela la situazione si presenta come nella figura 1.

La complessità del quadro entro il quale si producono i due matrimoni consanguinei di Giovanni F4 e di Francesco F4 ci pone senz'altro dei problemi di interpretazione.

Dobbiamo intenderli come attualizzazione del modello paradigmatico "matrimonio fra cugini in 3°-4° grado" di cui abbiamo occorrenze pressoché in tutte le aree dello spazio genealogico complessivo (i matrimoni in 3° e in 3°-4° grado sono in tutto 58 e rappresentano l'11,3% di tutti i matrimoni contratti a Roccagiovine tra il 1781 e il 1929; essi equivalgono al 97,5% dei matrimoni con dispensa che sono 80 in tutto), o non dobbiamo piuttosto considerarli come sintagmi di una proposizione che acquistano senso solo nel loro concatenarsi ai sintagmi differenti che li precedono e li seguono?

Com'è evidente, tutto salvo lo spostamento della generazione a cui si colloca il primo contatto, queste due ultime

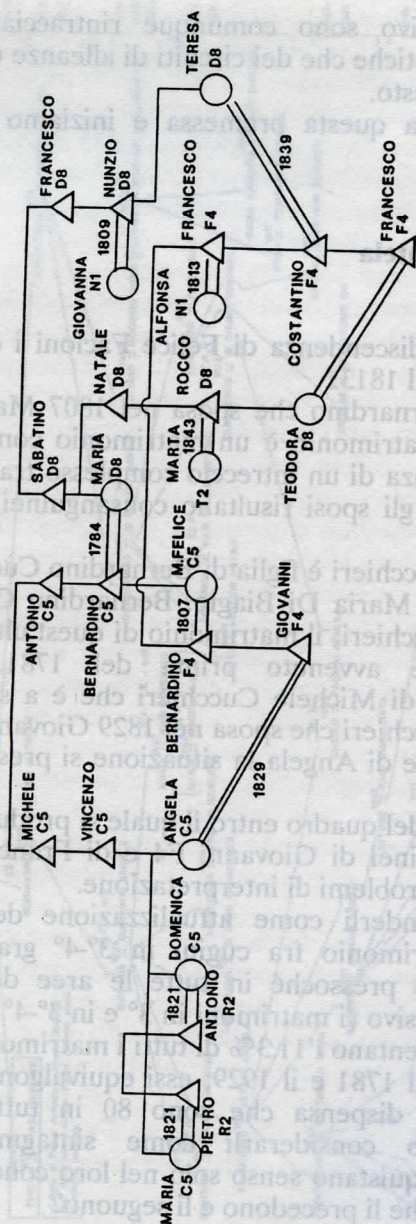


Fig. 1 - codici cognomi: C5= Cucchieri; D8= Di Biagio; F4= Facioni; N1= Nascenzi; R2= Rocchi; T2= Troiani

Seguendo la prima strada possiamo riconoscere l'esistenza di una forte identità formale tra le catene che si chiudono nei due matrimoni consanguinei:

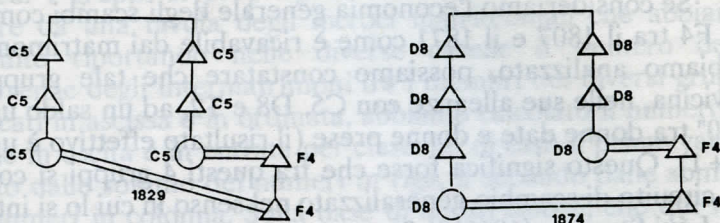


Fig. 2

Entrambe si avviano a partire da due fratelli, contengono per la maggior parte maschi e vedono gli F4 nell'ultima generazione ripetere l'alleanza con i discendenti di una linea collaterale appartenente agli stessi gruppi da cui avevano preso donne i loro padri (C5: 2 -> F4; D8: 2 -> F4).

Proseguendo nella linea dei confronti paradigmatici ritroviamo nello spazio genealogico ristretto altri due matrimoni che si collocano nella discendenza di Giovanni F4: quello di Gertrude F4 che sposa Giovanni T2 nel 1857 e quello di Annunziata F4 che sposa Giuseppe T2 nel 1871.

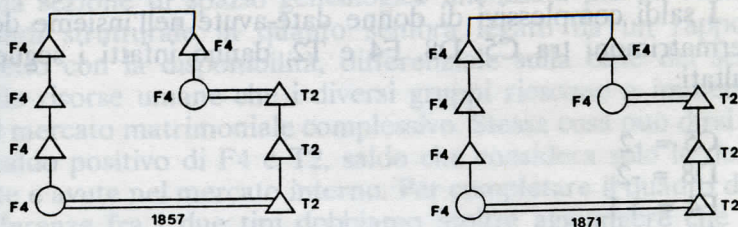


Fig. 3

Com'è evidente, fatto salvo lo spostamento della generazione a cui si colloca il primo contatto, queste due ultime

catene risultano uguali alle prime due. Inverso è invece l'effetto per quanto riguarda i passaggi di donne da e verso F4: F4: 2 -> T2 (si noti che Gertrude F4 e Annunziata F4 sono sorelle; Giovanni T2 e Giuseppe T2 sono fratelli).

Se consideriamo l'economia generale degli scambi compiuti da F4 tra il 1807 e il 1871 come è ricavabile dai matrimoni che abbiamo analizzato, possiamo constatare che tale gruppo si avvicina, nelle sue alleanze con C5, D8 e T2, ad un saldo uguale a "0" tra donne date e donne prese (il risultato effettivo è uguale a +1). Questo significa forse che fra questi 4 gruppi si compie un circuito di scambio generalizzato nel senso in cui lo si intende in Lévi-Strauss (1969)? Se questo fosse l'orientamento del sistema dovremmo prevedere un rientro di donne da T2 a C5 e D8 nel periodo considerato o magari nella generazione successiva.

Di fatto succede il contrario: T2 tra il 1843 e il 1871 prende 2 donne da F4, a cui ne restituisce una (matrimonio con un collaterale di Geltrude ed Annunziata discendente da un matrimonio tra F4 e T2 avvenuto prima del 1781); ne prende ancora una da D8 e una da C5 (il numero totale dei matrimoni di T2 tra il 1843 e il 1871 ammonta a 5).

Alla generazione successiva su un totale di 10 matrimoni T2 prende ancora una donna da D8 e due da C5, a cui ne restituisce una.

La valutazione del totale dei matrimoni intercorsi tra questi 4 gruppi che hanno nella sezione di spazio genealogico che abbiamo analizzato il loro nucleo forte di interrelazioni conferma l'esistenza degli squilibri che sono sinora emersi.

I saldi complessivi di donne date-avute nell'insieme degli intermatrimoni tra C5, D8, F4 e T2, danno infatti i seguenti risultati:

$$C5 = -2$$

$$D8 = -2$$

$$F4 = +1$$

$$T2 = +2$$

Se ora confrontiamo il comportamento di questi 4 gruppi in questo ritaglio della rete complessiva dei matrimoni contratti a Roccagiovine tra il 1781 e il 1929 con il loro comportamento nei

confronti di tutti gli altri gruppi, possiamo osservare che esso lo riproduce in scala. Possiamo allora forse comprenderlo meglio in quanto risultante quasi necessaria delle diverse configurazioni con cui i gruppi si propongono sul mercato matrimoniale. A partire da una tavola degli incroci matrimoniali che abbiamo costruito riportando nelle diverse caselle il numero delle occorrenze degli intermatrimoni fra i membri dei diversi gruppi collocati in ascissa e in ordinata, abbiamo calcolato il numero di donne in uscita e in entrata per ciascuno di essi: il primo valore è dato dalle somme dei numeri in riga, il secondo dalle somme dei numeri in colonna. Sulla base di questi calcoli, che qui non riportiamo per motivi di spazio, i casi di C5, D8, F4 e T2 appaiono come le risultanti di due comportamenti- tipo ben definiti:

Tipo A (C5, D8): forte squilibrio tra donne in entrata e donne in uscita; il saldo risulta negativo
(C5: $E = +23$; $U = -35$; D8: $E = +25$; $U = -34$).

Tipo B (F4, T2): lieve squilibrio tra donne in entrata e donne in uscita; il saldo risulta positivo
(F4: $E = +48$; $U = -42$; T2: $E = +21$; $U = -15$).

Come nel nostro campione così nel complesso delle alleanze contratte a Roccagiovine, C5 e D8 intervengono soprattutto come distributori di donne mentre F4 e T2 ne sono accettori. Il saldo negativo di C5 e D8 che abbiamo osservato nella sezione di spazio genealogico analizzata più da vicino è quindi strutturale in quanto sembra legato da un rapporto diretto con la disponibilità, differenziale sulla base del sesso, delle risorse umane che i diversi gruppi riescono a immettere nel mercato matrimoniale complessivo. Stessa cosa può dirsi per il saldo positivo di F4 e T2, saldo che considera solo le donne date e avute nel mercato interno. Per completare il quadro delle differenze fra i due tipi dobbiamo inoltre aggiungere che per quanto riguarda la "propensione" relativa che essi manifestano verso tale area di coniugalità, F4 e T2 destinano rispettivamente 10 e 6 delle loro donne a matrimoni con appartenenti a gruppi esterni al contesto considerato che non rientrano più nel circuito delle alleanze di Roccagiovine (abbiamo definito tali gruppi

come "mono-occorrenti" in quanto essi compaiono con una sola occorrenza in banca-dati), mentre C5 e D8 compiono la stessa operazione rispettivamente in 1 e in 4 casi.

Tenendo conto del fatto che questo squilibrio è una caratteristica comune alla maggioranza dei gruppi e che esso si distribuisce abbastanza uniformemente per tutte le generazioni, possiamo allora leggere la fitta trama di contatti tra C5, D8, F4 e T2 non tanto come l'abbozzo di un circuito di scambio non compiuto per motivi congiunturali - ma che si compia per ciascun gruppo in navigazioni argonautiche nel *mare magnum* dei partners disponibili ad ogni generazione, cosa che comunque non si dà per le ragioni che abbiamo detto - quanto piuttosto come l'attuazione di una volontà di mantenere stretto nella diacronia e nella sincronia un nucleo di alleati che ha valore in sé, a prescindere dal fatto che dal suo interno si realizzi o no una reciprocità piena.

Se ora riconsideriamo le trame che abbiamo descritto da questo diverso punto di vista possiamo osservare che quello a cui assistiamo tra il 1829 e il 1880 è l'attuazione sistematica della reiterazione dell'alleanza fra i membri di un numero ristretto di gruppi che si realizza indifferentemente in matrimoni consanguinei e in matrimoni doppi, paralleli e incrociati; le due figure possono anche convergere nello stesso matrimonio (casi dei matrimoni fra T2 e F4 nel 1857 e nel 1871). Questa constatazione ci induce ad una riflessione ulteriore: ciò che si palesa qui sembra essere il nucleo di una di quelle che Segalen (1985) definisce *parentèles très intégrées* e che noi altrove abbiamo chiamato aree di parentela densa (Battistelli 1993). Data la similitudine del quadro più vasto in cui si inseriscono i singoli matrimoni, sembra allora che possa valere anche qui, come ci è parso valesse a Cave, l'interpretazione che propone Segalen (1985: 148), secondo la quale: «la consanguinité n'est q'une des formes particulières d'un phénomène beaucoup plus général (...) qui est le renchaînement d'alliance, d'autant plus que le nombre de mariages consanguins s'articulent à des mariages que sont l'objet de renchaînement entre lignes précédemment alliées».

E' chiaro che questa interpretazione è possibile solo se si è stati in grado nell'analisi di mettere in luce l'esistenza di quei nuclei di relazioni parentali fortemente endogami, incistati nello

spazio genealogico complessivo, di cui ci è parso qui di ritrovare un esempio. Viene allora da chiedersi se il fatto che in molti altri studi sull'alleanza matrimoniale si continuino a considerare irriducibili i matrimoni consanguinei e i matrimoni doppi, irriducibili in quanto alla forma ma soprattutto in quanto modi di attuazione di strategie non solo parentali ma economiche, politiche e più generalmente "di identità" affatto differenti, non derivi tanto da una loro diversità effettiva quanto piuttosto dal modo in cui li si studia.

Ma tornando a noi, un'altra ci sembra ora la questione importante. Ammettendo che i matrimoni che abbiamo studiato si inseriscano in un'area densa di relazioni parentali, quest'ultima contiene un qualche principio di organizzazione che si esprime nel concatenarsi delle alleanze? Per rispondere a questa domanda è necessaria una conversione della prospettiva dell'analisi che miri a rintracciare l'eventuale esistenza di unità sintagmatiche.

Riduciamo in una figura sintetica la sequenza dei matrimoni rappresentati nella figura 1 e nella figura 3. Ogni G.C. è identificato dal suo codice; ogni linea fra dua G.C. indica un intermatrimonio di cui si riporta anche la data.

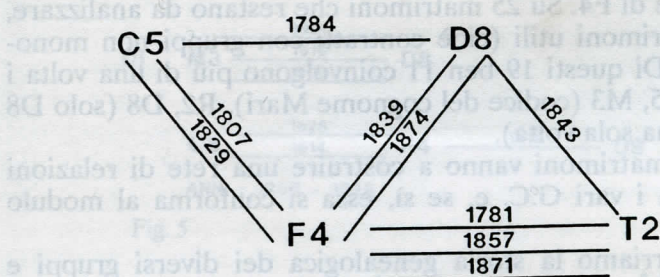


Fig. 4

Per non complicare troppo la rappresentazione abbiamo ommesso nella figura la triangolazione che si evidenzia se si leggono in sequenza i matrimoni di D8 e N1 del 1809 e di N1 e F4 del 1813. Questa triangolazione genera la linea di Francesco

F4 (vedi grafico Facioni; Capostipite: Felice). Abbiamo inoltre aggiunto per completezza il contatto stabilito tra F4 e T2 da un matrimonio svoltosi nel 1781 che non è riportato nel grafico Facioni in quanto l'F4 che si sposa nel 1781 risulta irrelato nella banca-dati. Va inoltre ricordato che T2, che nel 1871 scompare dal quadro di F4, alla generazione successiva contrae 4 matrimoni su 10 con C5 e D8 e 2 con P3 (codice del cognome Petrini) e R2, anch'essi in contatto con F4 nella generazione precedente.

Al di là di tutto questo due sono le cose che attraggono immediatamente l'attenzione se si osserva la figura 4: la prima consiste nel nitore dello schema triangolare, la seconda consiste nella regolarità con cui i matrimoni successivi di membri degli stessi G.C. vengono a chiudere i circuiti triangolari o vengano a ripercorrerne dei tratti. Due domande allora si impongono: in primo luogo, tale schema fissa gli esiti di una modalità diffusa di reclutamento di partners matrimoniali? Se così è, quale è allora la regola di relazione fra i gruppi che in esso si esprime o, diremmo meglio, che lo genera?

Per quanto riguarda la prima questione proviamo ora a verificare se esso è in grado di autoriprodursi con una diffusione significativa quando nuovi gruppi compaiono nell'area matrimoniale di F4. Su 25 matrimoni che restano da analizzare, 19 sono matrimoni utili (cioè contratti con gruppi non mono-occorrenti). Di questi 19 ben 11 coinvolgono più di una volta i gruppi F1, C5, M3 (codice del cognome Mari), R2, D8 (solo D8 ricompare una sola volta).

Questi matrimoni vanno a costruire una rete di relazioni articolata fra i vari G.C. e, se sì, essa si conforma al modulo triangolare?

Ripercorriamo la storia genealogica dei diversi gruppi e delle loro interrelazioni e vediamo che cosa è successo (vedi figura 5).

Tenendo ora presenti sia la figura 4 che la figura 5 (come è evidente esse hanno delle aree di sovrapponibilità) possiamo dire che effettivamente gran parte dei nuovi partners vengono reclutati secondo un modulo triangolare di relazioni che rinserra le alleanze fra i diversi gruppi nell'arco di tempo necessario al succedersi di circa 5 generazioni (i matrimoni M3-D8 della

trance D in effetti chiudono un triangolo se li si vede annessi ai matrimoni della trance C).

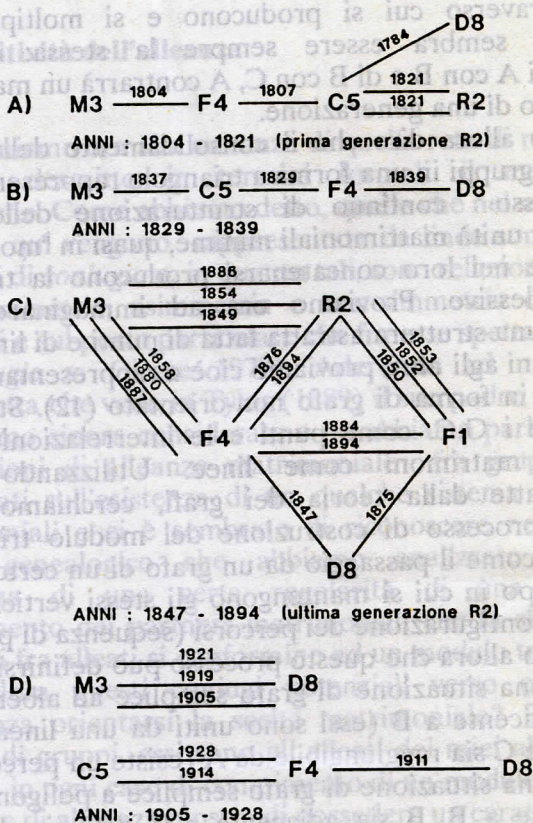


Fig. 5

Per quanto riguarda la versione "debole" della triangolazione degli ultimi matrimoni C5-F4-D8, non siamo in grado di dire se essa dipenda dal fatto che ci manchino ulteriori dati che potrebbero mostrare la chiusura a triangolo (la banca-dati contiene i matrimoni dal 1781 al 1929) o se invece essa non sia la spia di un cambiamento strutturale del sistema che si manifesta tra l'altro nel crollo del tasso di matrimoni consanguinei (1901-1929: matrimoni consanguinei = 5,7% a fronte del 15,6% totale) e nell'aumento dei matrimoni con

extra-nati (1901-1929: matrimoni con extra-nati = 28,9% a fronte del 24,2% totale).

Ma la cosa più interessante ci sembra ora un'altra. La modalità attraverso cui si producono e si moltiplicano le triangolazioni sembra essere sempre la stessa: dato un matrimonio di A con B e di B con C, A contrarrà un matrimonio con C nell'arco di una generazione.

Possiamo allora dire che il consolidamento della rete di relazioni tra i gruppi in una forma a triangolo rappresenta l'esito di un processo continuo di strutturazione dello spazio genealogico in unità matrimoniali minime, quasi in "molecole" di parentela, che nel loro concatenarsi producono la trama del tessuto complessivo. Proviamo ora ad immaginare questo tessuto come una struttura astratta fatta di punti e di linee che li collegano gli uni agli altri, proviamo cioè a rappresentare la rete delle alleanze in forma di grafo non-orientato (12). Stabiliamo di considerare i G.C. come punti e le interrelazioni tra essi istituite dai matrimoni come linee. Utilizzando alcune definizioni tratte dalla teoria dei grafi, cerchiamo ora di descrivere il processo di costruzione del modulo triangolare delle alleanze come il passaggio da un grafo di un certo tipo ad uno di altro tipo in cui si mantengono gli stessi vertici (punti) ma cambia la configurazione dei percorsi (sequenza di punti e di linee). Diciamo allora che questo processo può definirsi come il passaggio da una situazione di grafo semplice ad albero in cui cioè A sia adiacente a B (essi sono uniti da una linea), B sia adiacente a C e C sia raggiungibile da A (esiste un percorso che li unisce), ad una situazione di grafo semplice a poligono in cui A sia adiacente a B, B sia adiacente a C e C sia diventato adiacente ad A (cfr. la figura 6 con la figura 5):

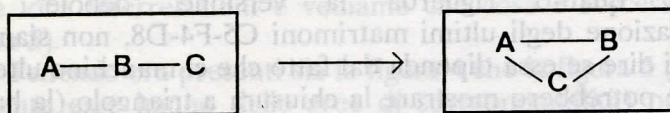


Fig. 6

Da un punto di vista formale quindi il processo di triangolazione non consiste in altro che nella trasformazione

continua del raggiungibile - meglio, del raggiungibile per il percorso più breve - in adiacente (13).

La transitività dell'alleanza

Torniamo ora alla sostanza di quella rete di relazioni di cui abbiamo descritto in termini formali il meccanismo di costruzione. Come abbiamo detto, quelle che nel metalinguaggio dei grafi qui vengono rappresentate da linee sono nella realtà relazioni di *coniugio* e, in quanto tali, sono relazioni simmetriche (sulla simmetria, asimmetria o non-simmetria delle relazioni parentali e sul posto particolare che fra esse spetta alla relazione di *coniugio* v. Cirese 1978). Aderendo ad una tradizione ininterrotta che vede in Tylor (1889) il suo padre fondatore, noi le abbiamo sinora considerate e ne abbiamo parlato in termini di relazioni di alleanza matrimoniale fra gruppi. Ci siamo interrogati sull'esistenza di un qualche sistema delle alleanze matrimoniali e ci è sembrato di riconoscere nella sezione di spazio genealogico che abbiamo analizzato in dettaglio l'evidenza di una certa regolarità di una modalità di reclutamento dei partners matrimoniali che fa sì che le reti di relazioni fra alleati si conformino ad un modulo triangolare. Chi sono allora questi coniugi potenziali verso cui sembra di preferenza orientarsi la scelta matrimoniale? Ragionando in termini di gruppi, essi sono gli alleati dei miei alleati. Ciò vuol dire che in ogni caso di compimento di un modulo triangolare la relazione di alleanza mostra di possedere un carattere transitivo. La cosa non dovrebbe stupire se si riflettesse sul fatto che la relazione di alleanza in sé, per quanto attiene al suo statuto logico di relazione, è in effetti non-transitiva, cioè può essere transitiva in qualche caso e può non esserlo in qualche altro. Considerato da questo punto di vista il modulo triangolare può essere ulteriormente definito come la forma in cui l'alleanza mostra in atto la sua transitività potenziale.

Ora, ammettendo in ipotesi che tale modulo rappresenti l'unità minima caratterizzante non solo della sezione casuale di spazio genealogico che abbiamo analizzato - sezione che comunque comprende la maggioranza dei matrimoni di 7 dei 21

gruppi più numerosi e più estesi a Roccagiovine - ma del suo tessuto totale, dobbiamo allora concludere di aver reperito qui una ulteriore "figura" dell'alleanza, alternativa a quelle che altre ricerche condotte sul tema del matrimonio nell'area europea hanno già evidenziato?

In una riflessione svolta in un momento abbastanza avanzato della storia degli studi su questo argomento - storia relativamente breve e forse perciò ancora poco lineare e ricca di suggestioni diverse - Copet-Rougier (1991) riduce tali "figure" sostanzialmente a tre forme-tipo generali: il matrimonio per *redoublement*, il matrimonio consanguineo in gradi non prossimi e il matrimonio che l'autrice vede come conseguente ad una situazione di condivisione (*partage*) di un parente comune. Quest'ultima forma sarebbe quella che si attualizza ogniqualvolta intervenga un matrimonio fra cugini di un Ego che non siano tra loro cugini o fra discendenti delle seconde nozze di un individuo e i discendenti di un consanguineo del primo coniuge di tale individuo. Le prime due forme-tipo emergono come evidenze, di differente frequenza a seconda dei contesti in esame, praticamente in tutti gli studi sui sistemi di matrimonio europei mentre alla terza è stata prestata particolare attenzione soprattutto nel lavoro di Segalen (1985 e 1991).

Partiamo allora proprio da questa ultima "figura" (14) e interrogiamoci sulla sua riducibilità ad una forma triangolare di relazione tra gruppi. Nel descrivere tale tipo di matrimoni, Copet-Rougier (1991: 20) afferma che essi «unissent des individus qui partagent déjà un lien d'alliance». Questo alleato "condiviso" appartiene ad un gruppo altro rispetto ai gruppi cui invece appartengono i due coniugi. Se vale questa definizione per il matrimonio con *partage*, allora appare chiaro come in esso si manifesti quella transitività dell'alleanza che abbiamo visto esprimersi nel modulo triangolare. Le differenze che le varie forme di questo tipo di matrimonio possono mostrare rispetto ad un modulo triangolare puro possono risiedere nelle diverse lunghezze che presentano i percorsi della raggiungibilità in cui si dispongono i vari gruppi coinvolti nella rete di relazioni matrimoniali, ma il processo che trova compimento nel matrimonio tra cugini di cugini che non siano tra loro cugini appare comunque come un modo di rendere "adiacenti" nel

breve periodo gruppi che erano solo "raggiungibili" per un percorso relativamente breve.

Ci restano da prendere in esame i casi del matrimonio per *redoublement* e del matrimonio consanguineo. Intendiamo però prima sottolineare una cosa: se è vero che queste due "figure" sono reciprocamente irriducibili quando si consideri la natura delle relazioni intercorrenti tra Ego ed Alter come individui (per quanto riguarda la prima, essi non hanno ascendenti in comune; per quanto riguarda la seconda invece li hanno), pure è vero che l'irriducibilità reciproca può dissolversi qualora ci si sposti nell'analisi dal piano delle relazioni intercorrenti fra gli individui a quello delle relazioni intercorrenti fra i gruppi cui gli individui si ascrivono.

Come abbiamo potuto osservare nel nostro studio di un'area di parentela densa rintracciata a Roccagiovine, può infatti darsi il caso che in alcune forme di matrimonio consanguineo altro non si faccia che reiterare l'alleanza con un gruppo già alleato, modalità che si compie nel caso dei cosiddetti matrimoni doppi, incrociati o paralleli che siano. Nella nostra situazione specifica quindi le due figure possono leggersi come diverse attualizzazioni di un principio generale che prevede il *redoublement* delle alleanze fra gli stessi gruppi. Ora, al di là di tutto ciò, l'aspetto più significativo che sembra emergere, viste le caratteristiche del nostro contesto, è un altro: questi matrimoni "particolari", che generalmente vengono isolati come *unions remarquables* nella letteratura sull'argomento, non vanno a frantumare l'unità di quel sistema di triangolazioni che sembra rappresentare la trama del tessuto genealogico in cui si inseriscono, quanto piuttosto ne vanno a rinforzare dei tratti, aumentandone così la consistenza.

Nel nostro caso quindi, modulo triangolare e *unions remarquables* non sembrano proporsi come figure alternative da porre sullo stesso piano. Sembra piuttosto che il primo nelle sue moltiplicazioni produca l'ossatura soggiacente dello spazio genealogico e che le seconde si limitino a confermarla.

Ma questo vale solo a Roccagiovine? In altri termini, è legittimo pensare che l'applicazione di una procedura di analisi simile a quella che noi abbiamo praticato possa disvelare una strutturazione simile anche in altri contesti? Ci si consenta di proseguire alludendo ad un riferimento autobiografico. Mentre

ci interrogavamo sulla proponibilità di tale quesito, abbiamo avuto modo di conoscere, grazie ad una comunicazione personale dell'autore, un lavoro di Leo Piasere (1985) che, fra le altre cose, trattava della scelta del coniuge presso i Roma sloveni. Lo studio della pratica matrimoniale di questo gruppo zingaro mostrava l'evidenza della preferenza per matrimoni con la cugina parallela matrilineare che si associano a matrimoni "doppi" contratti con una certa frequenza. Se intendiamo bene il testo di Piasere, i matrimoni consanguinei di cui si tratta sono matrimoni fra cugini in grado prossimo e non in grado lontano, come è il caso dei matrimoni consanguinei più numerosi a Roccagiovine.

Delle differenze riconoscibili a livello sociale e "culturale" qualora si pongano vicini i modi di vita e di autorappresentazione di un gruppo Roma nomade contemporaneo e di una comunità agro-silvo-pastorale stanziale dell'appennino laziale nell'Ottocento, non è nemmeno il caso di accennare qui (15).

Concentriamoci invece sui meccanismi di scelta del coniuge. Nel caso dei Roma studiati da Piasere, circa il 70% dei matrimoni analizzati mostra di essere compreso in un modulo triangolare di relazioni fra gruppi che vengono definiti dall'autore come patrilinee. Questi moduli si connettono in catene di alleanze semplici o più complesse: se ne veda la rappresentazione nella figura 7 che riproduce le figg. III.14 e III.15 contenute nel testo di Piasere (1985: 127).

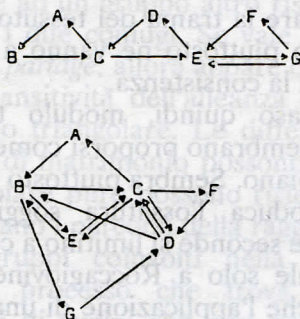


Fig. 7

L'autore inoltre nota che gli scambi fra patrilinee: «ne sont pas toujours symétriques ni de la même quantité» (*ibidem*).

Fra i Roma come a Roccagiovine quindi, il modulo triangolare sembra manifestarsi come elemento strutturale soggiacente della rete delle alleanze che può in qualche momento servire da circuito di scambio, ma che in generale pare testimoni piuttosto della tensione a limitare generazione per generazione l'isolato matrimoniale potenziale di ciascun gruppo, isolato che può successivamente consolidarsi, nuclearsi come *mating network* (16) diventando così un'area di parentela densa, per poi di nuovo aprirsi verso altre triangolazioni.

Ma il nostro confronto epistolare con Piasere ci ha indotto ulteriori motivi di riflessione. Nella sua critica ad un nostro scritto sull'area dei matrimoni consanguinei a Cave - cui abbiamo già accennato qui - egli notava che indizi di quello che ora potremmo dire un sistema a triangolazioni emergevano con una certa forza anche dallo studio, che lì avevamo condotto, della strutturazione delle catene di individui che legavano Ego ed Alter ai loro ascendenti comuni. L'analisi così impostata metteva in evidenza la riconducibilità delle forme più differenti di matrimonio consanguineo, differenti in quanto alla lunghezza delle catene di parenti intermedi e in quanto alla collocazione nelle generazioni ascendenti dei maschi e delle femmine disposti nelle catene (17), ad un modello di relazioni che, nella maggior parte dei casi, vedeva coinvolti tre gruppi che noi avevamo identificato con patrilinee. Se pur in forme differenti, i vari matrimoni consanguinei tendevano nella maggioranza dei casi a chiudere un circuito di relazioni articolato in forma triangolare. Essi tendevano cioè a concludere, entro un certo numero di generazioni, quel processo di trasformazione del "raggiungibile" in "adiacente" che abbiamo visto reiterarsi a Roccagiovine. E v'è di più: la quasi totalità dell'area matrimoniale in cui essi risultavano inseriti era rappresentabile come un insieme coeso di triangolazioni connesse.

Ora, per concludere questa riflessione sui possibili rapporti fra matrimoni consanguinei e modulo triangolare, vogliamo ancora accennare a due casi: il caso dei matrimoni consanguinei contratti nella diocesi di Como fra 1631 e 1655 studiato da Merzario (1981) e quello dei matrimoni consanguinei celebrati dall'Ottocento ad oggi nella comunità italo-albanese di Farneta,

studiato da Resta (1991). I due casi non sono stati scelti per le caratteristiche specifiche dei contesti a cui si riferiscono ma solo per il semplice fatto che gli autori che ne trattano, le cui impostazioni e conclusioni possiamo più o meno condividere ed apprezzare, riportano nei loro testi - con convenzioni diverse ma di cui risulta facile la intertraducibilità - la rappresentazione delle catene di ascendenti intermedi fra Ego ed Alter di tutti i matrimoni consanguinei che prendono in esame. Se si va a ricercare, fra tutte queste rappresentazioni, quale sia la configurazione statisticamente dominante delle catene chiuse da un matrimonio consanguineo, ci si rende conto che essa è, sia in un caso che nell'altro, ancora una configurazione che rimanda ad un modello a triangolazione (18).

Che dire di tutto ciò? Probabilmente non è legittimo concluderne niente di più del fatto che sembra ci si trovi di fronte ad una serie suggestiva di coincidenze. Che queste coincidenze siano significative, è invece tutt'altra questione la cui verifica richiederebbe la conoscenza della rete totale delle alleanze dei contesti citati, cosa che non ci è dato di possedere e che comunque non è sempre dato di acquisire. Nonostante questo l'avventura comparativa un po' ingenuamente frazeriana che vi abbiamo proposto non ci pare del tutto inane. Ci sembra infatti che essa possa suggerire indizi che, come in ogni giallo che si rispetti - e a ciascuno decidere quanto il racconto giallo sia metafora del conoscere - possono rivelarsi utili per la formulazione di una ipotesi la cui verifica può interessare anche altri. Gli altri cui intendiamo riferirci qui sono quanti intendano ricercare le regolarità latenti di "sistemi" di alleanze apparentemente non prefigurati da norme esplicite o magari da tali norme prefigurati sul piano del modello di autorappresentazione ideale ma non sul piano della pratica matrimoniale effettiva (19).

L'ipotesi cui ora ci viene fatto di pensare è la seguente: che, al di là della frequenza relativa delle varie forme di *unions remarquables* attestate in ogni contesto, possa trasparire dallo studio della articolazione dello spazio genealogico più vasto osservato come rete di relazioni fra gruppi - fratrie, patrilinee, matrilinee ma anche *lignées patrimoniales* o altro ancora - l'evidenza di un qualche altro principio di organizzazione e di orientamento della scelta dei coniugi, principio che nella sua

applicazione diffusa produce la struttura soggiacente del sistema delle alleanze.

I vari "sistemi" potrebbero allora essere distinti sulla base dell'esistenza o meno in essi di un tale principio, delle sue differenti formulazioni che nei diversi contesti potrebbero esprimersi in differenti misure dei percorsi delle "raggiungibilità" già esistenti fra gli alleati e infine del coefficiente di nucleazione della rete totale.

Ci sembra che una comparazione condotta tenendo conto di questi indici potrebbe portare a riconoscere somiglianze e differenze fra "sistemi" diverse da quelle cui siamo abituati e potrebbe quindi rivelarsi utile alla formulazione di un altro modo di intenderle, modo che ci sembra legittimato come altri ad aggiungersi a quelli già presenti in quella giovane tradizione di studi che dimostra di muoversi comunque nella direzione della costruzione di una teoria generale dell'alleanza la quale sia in grado di superare le premesse che essa deve all'opera di Lévi-Strauss (1969).

Per concludere qui questo viaggio accidentato in cui ci ha accompagnato il lettore, ci resta ancora da sottolineare un tratto della procedura d'analisi che abbiamo applicato nello studio su Roccagiovine, cosa che ci riconduce alle riflessioni che abbiamo svolto nella premessa.

L'evidenza di un principio di strutturazione, che abbiamo visto tradursi nel modulo a triangolazione della rete delle alleanze, è emersa in conseguenza dell'applicazione nel nostro contesto di una procedura d'analisi che ha teso a considerare nella loro sequenza tutti i matrimoni contratti dagli individui osservati in quanto membri di gruppi. Tali gruppi, che abbiamo formalmente definito Gruppi Cognominali, sono identificabili in pratica con delle patrilinee, degli insiemi di individui biologicamente discendenti da un antenato comune rintracciato per via paterna.

Se lo spazio genealogico viene osservato in questo modo, come una rete di relazioni fra G.C., e solo se viene osservato in questo modo, esso manifesta la regolarità di articolazione che abbiamo detto. Ciò implica allora che se si riconosce una qualche "significatività" alla regolarità - proprio in quanto regolarità - così osservata nel sistema delle alleanze, altrettanta "significatività" va riconosciuta al principio sulla cui base si è

effettuata l'inclusione degli individui nei gruppi in sede analitica. In altri termini, se nel nostro caso il modulo triangolare è "buono da pensare" ai fini del delineamento di un modello della scelta matrimoniale, allora dobbiamo riconoscere come "buoni da pensare" anche gli elementi costitutivi di questo modello che sono i gruppi, come li abbiamo definiti, e le relazioni che fra essi si instaurano attraverso i matrimoni.

Nel caso che abbiamo osservato il modello funziona "come se" l'appartenenza ad una patrilinea o, se si vuole, ad una classe di cognome, e la posizione che tale gruppo occupa nella rete delle alleanze fornissero un quadro di riferimento che si rivela condizionante o almeno orientativo della scelta matrimoniale degli attori sociali, così come su un altro piano si rivela condizionante - in negativo e in ragione inversa rispetto alla distanza genealogica esistente tra individuo e individuo - l'appartenenza ad un insieme di parenti bilaterali che analiticamente potremmo definire un parentado.

Questo "sentirsi nelle parentele" che appare fra le determinanti della scelta del coniuge sembra allora configurarsi come qualcosa di complesso e di difficilmente riducibile sotto l'etichetta che siamo abituati ad applicare ai sistemi europei quando li definiamo sistemi cognatici. Se, data la sua regolarità di costruzione, riconosciamo il "sistema" delle alleanze non come un prodotto del caso ma come il luogo di attuazione di una strategia di costruzione delle parentele (20) - una fra le tante strategie di riproduzione biologica, culturale e sociale messe in atto nella pratica del vivere dai gruppi umani delle quali parla Bourdieu (1972: 1125) - allora dobbiamo dire che gli operatori di tale strategia sono nel nostro caso, come in altri (Segalen 1985), i gruppi patrilineari identificabili nelle classi di cognome. Che essi abbiano a Roccagiovine, come lo hanno le *casate* a Zaccanopoli (Minicuci 1989) o a San Marco dei Cavoti (Palumbo 1991), un riconoscimento nominale o invece non lo abbiano, come le *lignéés* della bassa Bretagna (Segalen 1985), che essi siano cioè identificati o no nella ideologia locale della discendenza, di fatto sembrano mostrarsi presenti nella coscienza degli attori almeno per quanto riguarda quella sfera dell'azione sociale che si esprime nella pratica matrimoniale.

Tornando allora ai problemi di definizione, sembra evidente che nel nostro caso nessuna delle denominazioni dei

sistemi di parentela che siamo abituati a trattare come mutuamente esclusive risulta adeguata: sistema cognatico, sistema unilineare, sistema a lignaggi, sistema con computo dei gradi ma anche, per quanto riguarda l'alleanza, sistema elementare, sistema complesso, sistema semicompleso. Il dubbio che intendiamo condividere con il lettore è che questa inadeguatezza non dipenda da una particolare originalità o da una qualche irriducibilità dei fatti osservabili a Roccagiovine, quanto piuttosto che essa mostri l'inefficacia dell'apparato stesso di tali definizioni e, di conseguenza, della tipologia dei sistemi che in base ad esso si è costruita.

E' questo un dubbio che, come il lettore saprà, si è da tempo risolto in certezza per i più e meno recenti critici della teoria della discendenza - si veda Kuper (1982), ma soprattutto Goodenough (1970), curiosamente non citato da Kuper nonostante le evidenti assonanze del loro dire - ma che forse poco ancora incide su quanti continuano a parlare dei sistemi di alleanza riferendosi in ultima istanza ancora alla distinzione proposta da Lévi-Strauss e ribadita da Héritier (1984).

Note

1. Parte più cospicua di questa ricerca è illustrata nella tesi di dottorato di ricerca in Scienze Etnoantropologiche, attualmente in via di compimento. Intendiamo qui ringraziare Alberto M. Cirese, che è stato tutore nell'ambito del corso di dottorato, per il costante incoraggiamento critico che ha voluto offrire al lavoro, fornendoci preziosi suggerimenti e soprattutto mettendoci a parte delle sue riflessioni anche inedite sui temi della parentela. Un ringraziamento va inoltre a Pier Giorgio Solinas e agli altri membri del Gruppo Atlante, della cui storia e delle cui attività di ricerca si dà in buona parte conto nei nn. 25 e 27 de *La Ricerca Folklorica*, 1992 e 1993, per tutte le suggestioni derivateci dai frequenti confronti che con loro abbiamo avuto.

2. La ricerca si è originariamente orientata verso l'archivio parrocchiale di S. Nicola in Roccagiovine, l'archivio interparrocchiale della diocesi di Tivoli, l'Archivio di Stato di Roma. Nel corso della ricerca i fondi dell'archivio parrocchiale sono stati trasferiti presso l'archivio diocesano, dove abbiamo potuto consultarli grazie alla cortesia di mons. Lorenzo Ciccotti, vicario della Curia. I fondi dell'archivio diocesano invece sono risultati praticamente inaccessibili, in quanto non inventariati. Il poco che abbiamo potuto fare consiste nell'avvio dell'inventario delle visite pastorali svoltesi presso le varie comunità della diocesi fra '700 e '800. Dalla disponibilità di queste fonti come di quelle, pure non inventariate, dell'archivio comunale di Roccagiovine, e infine di quelle notarili

storiche, al momento non ancora riversate presso l'Archivio di Stato di Roma, dipende la configurazione di alcuni degli sviluppi futuri della ricerca.

3. Le registrazioni parrocchiali hanno assunto un ruolo da protagoniste in quella che con Le Goff (1977: 118 e segg.) potremmo definire «una vera e propria rivoluzione documentaria» della nostra epoca, proprio in quanto documenti che trattengono tracce di modi di vita di masse di individui, altrimenti destinati in gran parte a restare per la storia volgo disperso che nome non ha. E' quasi superfluo ricordare l'importanza che esse hanno avuto ed hanno nella ricostruzione della storia della famiglia occidentale e nel parallelo sviluppo di ricerche di microstoria, di *social history* e di storia delle mentalità che in questi ultimi 40 anni hanno costituito fecondo terreno di incontro di antropologi, storici e demografi. Per alcuni studi sulle caratteristiche di queste fonti in diverse epoche e in diversi contesti, nonché per indicazioni sulle loro pratiche di utilizzo da parte di differenti discipline, si vedano, oltre al prototipo costituito da Henry (1958), Sonnino *et alii* (1972), Sonnino (1977), Bodo & Viazzo (1981), Fleury & Henry (1985), e il numero speciale di *Annales E.S.C.* (1972).

4. Il programma SUCHI (Cirese 1990) contiene un data-base redatto in DBXL costituito da files strutturati composti di 1 record destinato ad accogliere i dati di Ego e di 13 altri records ad esso associati, 6 dei quali destinati ai dati degli ascendenti bilineari di Ego (2 per i genitori, 4 per i nonni), 1 destinato al coniuge e 6 destinati agli ascendenti bilineari di quest'ultimo. Nel nostro lavoro ne abbiamo sfruttato soprattutto le caratteristiche - che non sono le sole a distinguerlo - di sistema di data-entry fortemente strutturato, in grado di organizzare senza ambiguità dati riguardanti numerosi individui e relazioni fra individui. Tra gli altri software prodotti da Cirese ricordiamo GELM (Cirese 1992), un programma applicabile allo studio delle relazioni di parentela con spiccate attitudini calcolistiche che lo configurano come un intertraduttore dei diversi sistemi terminologici (eschimese, hawaiano etc.) e ne fanno quindi una sorta di manuale avanzato interattivo per lo studio delle regole e dei meccanismi di trasformazione soggiacenti a tali sistemi.

5. I documenti relativi al Catasto Gregoriano di Roccagiovine, contenenti mappe, brogliardi, libri dei trasporti e aggiornamenti successivi riferentisi alla situazione della proprietà dei beni immobili nel periodo 1819-1870, sono conservati presso l'Archivio di Stato di Roma che ultimamente ha acquisito anche i fondi già depositati presso l'U.T.E. del Lazio (Serie Catasti: buste 3864-3872 e 3961-3971).

6. Per la nozione di isolato facciamo riferimento a Sutter & Tabah (1951), secondo i quali esso rappresenta la zona di intermatrimonio all'interno della quale un individuo può trovare un coniuge. Per le origini di questa nozione e per le sue applicazioni negli studi antropologici e di etnodemografia rinviando a Solinas (1992) di cui sottolineiamo, come di particolare interesse ai nostri scopi, la discussione dei concetti di endogamia locale, di *deme* e di *kindred* come proposti da Murdock (1971). Per un testo che raccoglie contributi di più discipline sul tema dell'isolato si veda Jacquard (1976).

7. Le tappe di programmazione necessarie per riorganizzare i dati immessi in SUCHI in genealogie ottenute automaticamente grazie all'uso di Graph Widget - un software nato come gestore di grafi - sono state compiute in collaborazione con il dott. Stefano Lariccia del L.I.D.S., afferente al Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Roma "La Sapienza". Siamo grati a lui per la pazienza

con cui ha messo a disposizione del nostro progetto le sue vaste competenze tecniche e al L.I.D.S. per l'uso delle macchine e del software che ci è stato generosamente concesso.

8. Che le pratiche "emiche" di ricostruzione genealogica siano modi di costruzione delle parentele - sia che esse operino con modalità selettive (Fox 1978), sia che lo facciano con modalità più spiccatamente "inventive" - è un fatto ormai acquisito nella teoria antropologica. Per fare qui solo due esempi: si veda quanto dice Leach (1979) sull'importanza della manipolazione genealogica nel processo di *social climbing* presso i Kachin birmani o quanto dice Firth (1976) sulla gestione delle risorse genealogiche nella rivendicazione dei diritti sull'uso delle terre a Tikopia. Per un esempio più vicino a noi nello spazio, si veda quanto dicono Molho (1994) e Klapisch-Zuber (1994) su quelli che potremmo definire come diversi protocolli di albero genealogico attestati nella Firenze rinascimentale. Per un'utile rassegna di tecniche e problemi connessi allo studio genealogico e per l'efficace distinzione fra *genealogies* e *pedigrees* si veda infine Barnes (1967).

9. La numerosità degli studi prodotti su questo tema negli ultimi 30 anni ad opera di storici ed antropologi, che hanno consolidato intorno a queste problematiche una specie di sub-area interdisciplinare, rende impossibile ad un lavoro che non si configuri come specifica rassegna bibliografica di darne conto compiutamente. Ci limitiamo quindi a segnalare qui soltanto pochi lavori che ci sembrano sufficienti a fornire una idea del metodo e dell'universo di riferimenti teorici che caratterizzano questa giovane tradizione di studi. Per alcuni saggi su aree della Francia e dell'Italia si vedano allora Jolas, Verdier & Zonabend (1970); Segalen (1972 e 1985); Burguière (1976); Claverie & Lamaison (1982); Sellan (1983); Ariotti (1988); Minicuci (1989); Da Re (1991); Resta (1991). Si vedano inoltre i lavori degli storici Merzario (1981) e Delille (1988). Per due studi generali sull'Europa che discutono da differenti punti di vista il rapporto fra modo di discendenza, modi di devoluzione dei beni e orientamento delle scelte matrimoniali si vedano invece Goody (1984) e Augustins (1989).

10. Dicendo *lignées* sembra che Segalen intenda riferirsi in alcuni casi a insiemi di discendenti per via patrilineare da una coppia di *ancêtres fondateurs*; sono questi i casi in cui ella usa il cognome come identificatore di una *lignée*. In altri casi però sembra comprendere nelle *lignées* anche discendenti per via materna (si osservi il grafico a pag. 150 di Segalen 1985). Dato per acquisito che nel contesto che ella studia gli individui si riconoscano allo stesso tempo discendenti sia del padre che della madre come degli ascendenti maschi e femmine di questi sarebbe allora utile che si chiarisse meglio la definizione che si intende dare del termine *lignée* quando lo si usa come categoria analitica. Altro è il caso della intercambiabilità nella esposizione di termini le cui aree semantiche di riferimento non sembrano del tutto sovrapponibili: valga per questo l'esempio di Minicuci (1989) che usa nell'analisi degli scambi matrimoniali alternativamente espressioni come casata, discendenza, linea. Solo per la prima si specifica nel testo che essa è una espressione locale che identifica un gruppo vasto di discendenti in linea maschile da un antenato comune. Altri autori (Resta 1991) infine usano discendenza per significare più genericamente un insieme di individui collegabili ad una coppia-origine attraverso percorsi che passino e per ascendenti maschi e per ascendenti femmine.

11. Essi sono comunque stati elaborati e compaiono come allegati nella tesi di dottorato.

12. L'utilità dei grafi come modo di rappresentazione di reti di relazioni è diffusamente riconosciuta negli studi antropologici. Come nota Hage (1979: 115) nella sua ricca rassegna, l'interesse

antropologico per la teoria dei grafi «stems primarily from social network studies where it has been recommended as a metalanguage for the description of structure». Chi fosse interessato ad una *survey* generale di questa teoria veda Harary (1969). Per una illustrazione delle sue nozioni-base e per esempi di sue applicazioni nello studio di sistemi complessi di relazioni multiple si vedano Garbett (1980) e il più recente e completo Scott (1991). Molto interessante per noi è risultato l'articolo di Foster & Seidman (1981) in cui si rilegge il sistema dei lignaggi e dei clan dei Tallensi, nella versione che di esso dà Fortes, in termini di *networks* rappresentabili in forma di grafi e di iper-grafi.

13. La situazione delle adiacenze e delle raggiungibilità come pure quella delle distanze dei diversi vertici o punti di un grafo può agevolmente essere rappresentata in matrici quadrate specifiche. Tenendo conto di questo si può allora immaginare un percorso di verifica della pervasività, nel sistema complessivo dei coniugi di Roccagiovine, del meccanismo di trasformazione del raggiungibile in adiacente che abbiamo messo in evidenza nella nostra microanalisi. Tale percorso presuppone il confronto fra matrici diverse rappresentanti la situazione delle adiacenze, delle raggiungibilità e delle distanze fra tutti i vertici, cioè fra tutti i G.C. generazione per generazione. I limiti della nostra attuale conoscenza della teoria dei grafi che, lo ricordiamo, nasce e si sviluppa come una branca delle matematiche, ci consentono di intravedere la fruttuosità di questo approccio e i suoi possibili sviluppi in un'ottica comparativa, ma non ci consentono di praticarlo per ora. Chi fosse in grado di farlo potrà però trovare tutti i dati necessari alla costruzione delle matrici nei materiali che saranno allegati alla tesi di dottorato. In appendice a Scott (1991) gli interessati potranno inoltre trovare indicazioni sul software disponibile per l'analisi dei grafi.

14. Per avere una rappresentazione schematica della configurazione della catena di individui intermedi fra un Ego ed un Alter che compiano questo tipo di matrimonio si veda Copet-Rougier (1991: 19, schema 1, figg. I, II, IV).

15. Chi voglia formarsene una qualche idea veda per i Roma, oltre al suo già citato studio del 1985, Piasere (1991). Su Roccagiovine si veda il piacevole studio di comunità di Ilari (1985) e, con qualche cautela, la relazione di una ricerca pluridisciplinare sul territorio della valle dell'Aniene in Fedeli-Bernardini e Simeoni (1991), nonché lo studio di De Felice (1965) sulla situazione economica del Lazio nel XIX sec.

16. Per una discussione del concetto di *mating network* (reticolo matrimoniale) come per la definizione del concetto di nucleazione dei reticoli relazionali si veda quanto dice Solinas (1992: 33 e segg.) presentando gli studi del paleodemografo Wobst e dell'archeologo Yellen.

17. Si tenga conto del fatto che i matrimoni nella consanguineità possono essere distinti, in sede analitica, e in base al grado e in base alla configurazione delle catene di ascendenti intermedi fra Ego ed Alter. Tali configurazioni sono di numero finito: per ogni matrimonio consanguineo di grado x il numero di configurazioni possibili è uguale a 2^n dove n corrisponde al numero di parenti intermedi in esse contenuti. Quindi, dato che per matrimoni fra consanguinei in grado II, II-III, III, III-IV, IV, il numero dei parenti intermedi corrisponde rispettivamente a 2, 3, 4, 5, 6, il numero totale dei tipi di matrimonio consanguineo distinti in base al grado e in base alla configurazione delle catene di parenti intermedi (qualora si considerino solo questi gradi che sono quelli cui generalmente si presta più interesse nella letteratura) equivale a: $2^2 + 2^3 + 2^4 + 2^5 + 2^6 = 124$.

18. Dallo studio di Merzario abbiamo isolato le parti riguardanti il periodo di massima frequenza dei matrimoni consanguinei (1631-55). Dall'analisi delle matrici riproducenti gli incroci delle catene di ascendenti dello sposo e della sposa (Merzario 1981: 113-114), è risultato che la maggior parte dei matrimoni consanguinei chiudono circuiti che contengono tre donne al loro interno. Questo tipo di configurazione delle catene illustra un modello di relazione triangolare tra gruppi che, nel caso di Merzario, vengono definiti casate. Per quanto riguarda lo studio di Resta, abbiamo proceduto così: si è isolata la "discendenza" che contiene il maggior numero di matrimoni consanguinei (Resta 1991: 211-260); si sono riprodotti in forma di grafi i percorsi all'interno della consanguineità fissati nelle diverse configurazioni delle catene di ascendenti intermedi fra Ego ed Alter; si è così potuto verificare che ben il 40% di tali configurazioni è riducibile in forma di grafo triangolare.

19. Non si vuole qui proporre una gerarchia delle diverse dignità euristiche riconoscibili ai differenti approcci allo studio dei sistemi matrimoniali, come ha cercato di fare Nutini (1965) nelle sue considerazioni sulle implicazioni della dicotomia modello meccanico/modello statistico. Si vuole solo accennare che, se è vero che per un gruppo umano può esistere una differenza fra il modo in cui esso concettualizza ciò che fa e il modo in cui effettivamente fa quello che fa (Keesing 1970), allora il modello o i modelli che della concettualizzazione si possono proporre possono essere diversi dal modello o dai modelli ricavabili dallo studio della pratica. Gli uni e gli altri, se ben costruiti, hanno un proprio valore euristico la cui misura, secondo noi, non deriva dal fatto che essi si validino o si invalidino a vicenda, ma dalla capacità che essi autonomamente devono possedere di parlare dell'universo in cui trovano applicazione (universo delle norme, universo delle rappresentazioni, universo delle pratiche).

20. Qui si ritiene con Cirese (1984-85: 121) che il rapporto di *coniugio* non sia un rapporto parentale (di consanguineità o di affinità) ma che sia invece la matrice di tutti i rapporti di consanguineità e di affinità. E' attraverso il matrimonio che i consanguinei del mio coniuge diventano i miei affini e quelli che sono gli affini di due coniugi co-generanti diventano i consanguinei bilaterali dei loro discendenti nella generazione successiva.

Bibliografia

- Annales E.S.C.* 1972. *Famille et société*, numéro spécial, XXXVII, 3-6.
- Ariotti, M. 1988. *Non desiderare la donna d'altri. Gruppi sociali parentela e matrimonio nella comunità mezzadrile di Prodo*. Milano: Angeli.
- Augustins, G. 1989. *Comment se perpetuer? Devenir des lignées et destins des patrimoines dans les paysanneries européennes*. Nanterre: Société d'Ethnologie.

- Barnes, R. 1967. "Genealogies", in A. L. Epstein (ed.), *The craft of social anthropology*, pp. 101-127. London: Tavistock.
- Battistelli, L. 1993. "Pari e parenti". L'area dei matrimoni consanguinei in una comunità del Lazio nel XIX secolo. *La Ricerca Folklorica* 27: 75-91.
- Bodo, M. & P. P. Viazzo. 1981. Gli Status Animarium come fonte storico-demografica. L'esempio di Alagna Valsesia. *Novarien* 11: 3-29.
- Bourdieu, P. 1972. Les stratégies matrimoniales dans le système de reproduction. *Annales E.S.C.*: 1105-1127.
- Burguière, A. 1976. Endogamia e comunità contadine: sulla pratica matrimoniale a Romainville nel XVIII secolo. *Quaderni Storici* XI: 1073-1094.
- Cirese, A.M. 1978. A scuola dai logici o a scuola dallo stregone? Proposte di un sistema di notazione logica e calcolo (NCL) delle relazioni di parentela. *L'Uomo* II, 2: 43-111 (stesura ampliata in Cirese, A.M. 1984-85, dispense poligrafate, Università "La Sapienza", Roma).
- -- 1990. *Programmi su disco per calcolatori MS-DOS: SUCHI: memoria e calcolo delle genealogie*, 1986-1991, versione 15, Copyright A.M.C. 1990 Roma.
- -- 1992. *Programmi su disco per calcolatori MS-DOS. GELM: calcolo automatico delle relazioni di parentela*, versione TETU32C.
- Claverie, E. & P. Lamaison 1982. *L'impossible mariage. Violence et parenté en Gévandan XVII, XVIII et XIX siècles*. Paris: Hachette.
- Copet-Rougier, E. 1991. "Introduction", in F. Héritier & E. Copet-Rougier, *Les systèmes complexes de l'alliance matrimoniale*, vol I: 1-27. Paris: Editions des Archives Contemporaines.
- Da Re, G. 1990. "Forme di matrimonio in parentela a Baunei", in A. Oppo (a cura di), *Famiglia e matrimonio nella società sarda tradizionale*, pp. 193-232. Cagliari: La Tarantola.
- De Felice, R. 1965. *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Delille, G. 1988. *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*. Torino: Einaudi.

- Fedeli-Bernardini, F. & E. Simeoni (a cura di) 1991. *Ricerca e territorio, lavoro, storia, religiosità nella valle dell'Aniene*. Roma: Leonardo-De Luca Editori.
- Firth, R. 1963. "Bilateral descent groups. an operational viewpoint", in I. Schapera (ed.), *Studies in kinship and marriage*, pp. 22-37. London: Royal Anthropological Institute of Great Britain & Ireland.
- -- 1976. *Noi Tikopia*. Bari: Laterza.
- Fischer, J. L. 1960. Genealogical space. *Oceania* 30: 181-187.
- Fleury, M. & L. Henry. 1985. *Nouveau manuel de dépouillement et d'exploitation de l'état civil ancien*. Paris: INED.
- Foster, B. & G. Seidman. 1981. Network structure and the kinship perspective. *American ethnologist* 8, 2: 339-355.
- Fox, R. 1978. *La parentela e il matrimonio*. Roma: Officina edizioni.
- Garbett, G.K. 1980. "Graph theory and the analysis of multiplex and manifold relationship", in J. C. Mitchell (ed.), *Numerical techniques in social anthropology*, pp. 191-232. Philadelphia: ISHI.
- Goody, J. 1984. *Famiglia e matrimonio in Europa. Origini e sviluppi dei modelli familiari dell'Occidente*. Milano: Mondadori.
- Goodenough, W. 1970. *Description and comparison in cultural anthropology*. Chicago: Aldine.
- Hage, P. 1979. Graph theory as a structural model in cultural anthropology. *Annual Review of Anthropology* 8: 115-136.
- Harary, F. 1969. *Graph theory*. Reding, MA: Addison-Wesley.
- Henry, L., 1958. *La population de Crulai, paroisse normande*. Paris: PUF.
- Héritier, F. 1984. *L'esercizio della parentela*. Torino: Einaudi.
- -- & E., Copet-Rogier. 1990-1991 (eds). *Les complexités de l'alliance*. Vol. I: *Les Systèmes semi-complexes*; vol. II: *Les systèmes complexes de l'alliance matrimoniale*. Paris: Editions des Archives Contemporaines.
- Ilari, V. 1985. *La comunità di Roccagiovine*. Tivoli: Tipografia Il Torchio.
- Jacquard, A. (sous la direction de). 1976. *Etude des isolat, espoirs et limites*. Paris: EHESS, INED.

- Jolas, T., Verdier, Y. & F. Zonabend 1970. Parler famille. *L'Homme* X, 3: 5-26.
- Keessing, R.M. 1970. Shrines, ancestors and cognatic descent: the Kwaio and Tallensi. *American Anthropologist* 72, 4: 755-775.
- Klapisch-Zuber, G. 1994. Albero Genealogico e costruzione della parentela nel Rinascimento. *Quaderni Storici* XXXIX, 86: 405-420.
- Kuper, A. 1982. Lineage theory: a critical retrospect. *Annual Review of Anthropology* 11: 71-95.
- La Ricerca Folklorica*. 1992 e 1993. *Forme di famiglia. Ricerche per un Atlante italiano*, a cura di Pier Giorgio Solinas. Nn. 25 e 27.
- Lamaison, P. 1985. De la règle aux strategies: entretien avec Pierre Bourdieu. *Terrain* 4: 3-14.
- Le Goff, J. 1977. *Storia e memoria*. Torino: Einaudi.
- Leach, E. 1979. *Sistemi politici birmani*. Milano: Angeli.
- Lévi-Strauss, C. 1969. *Le strutture elementari della parentela*. Milano: Feltrinelli.
- Merzario, R. 1981. *Il paese stretto*. Torino: Einaudi.
- Minicuci, M. 1989. *Qui e altrove. Famiglie di Calabria e di Argentina*. Milano: Angeli.
- Molho, A. et alii. 1994. Genealogia e parentado. Memorie del potere nella Firenze tardo-medioevale. Il caso di Giovanni Rucellai. *Quaderni Storici* XXXIX, 86: 365-403.
- Murdock, G.P. 1971. *La struttura sociale*. Milano: Etas Kompass.
- Nutini, H. 1965. Some considerations on the nature of social structure and model building. A critique of Claude Lévi-Strauss and Edmund Leach. *American Anthropologist* LXVII: 707-731.
- Palumbo, B. 1991. *Madre Madrina. Rituale, Parentela e identità in un paese del Sannio (S. Marco dei Cavoti)*. Milano: Angeli.
- Piasere, L. 1985. *Mare Roma: catégories humaines et structure sociale. Une contribution à l'ethnologie tzigane*. Parigi: Etudes et Documents Balkaniques et Méditerranéens.
- -- 1991. *Popoli delle discariche. Saggi di antropologia zingara*. Roma: CISU.
- Resta, P. 1991. *Parentela e identità etnica. Consanguineità e scambi matrimoniali in una comunità italo-albanese*. Milano: Angeli.

- Scott, J. 1991. *Social network analysis: a handbook*. London: Sage.
- Segalen, M. 1972. *Nuptialité et alliance. Le choix du conjoint dans une commune de l'Eure*. Paris: Mazonneure et Larose.
- -- 1985. *Quinze generations de Bas-Breton*. Paris: PUF.
- -- 1991. "Marriage et parentèles dans le pays bigouden sud: un exemple de renchaînement d'alliance", in F. Héritier, & E. Copet-Rougier, *Les systèmes complexes de l'alliance matrimoniale*, vol. II: 177-205. Paris: Editions des Archives Contemporaines.
- Sellan, G. 1983. Scambi matrimoniali in un villaggio Mocheno. *Report 7*. Verona: Istituto di Psicologia.
- Solinas, P.G. 1992. *Popolazioni e sistemi sociali. Linee di ricerca in etnodemografia*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Sonnino, E. (a cura di) 1977. *Gli stati delle anime a Roma, dalle origini al sec. XVII*. Roma: La Goliardica.
- -- et alii. 1972. *Le fonti della demografia storica in Italia. Comitato italiano per lo studio della demografia storica. Atti 1971-1972*. Roma: CISP.
- Sutter, J. & L. Tabah. 1951. Les notions d'isolat et de population minimum. *Population* IV: 481-498.
- Tylor, E. B. 1889. On a method of investigating. The development of institutions; Applied to laws of marriage and descent. *Journal of the Royal Antropological Institute* XVIII, 3: 245-269.
- Zonabend, F. 1981. Le très proche et le pas trop loin. *Ethnologie Française* XI: 311-318.

Sommario

In questo articolo si propongono le risultanti dell'analisi dello spazio genealogico di una popolazione che ha vissuto e si è riprodotta in un piccolo paese del Lazio tra la fine del '700 e gli anni '20 del '900. I dati necessari alla ricostruzione dei reticoli di discendenza e di alleanza intessuti dai suoi abitanti sono stati tratti principalmente dai registri parrocchiali. Lo spazio genealogico così ricostruito è stato osservato come una rete di

relazioni tra gruppi, ricavati in sede analitica sulla base delle identità di cognome degli individui presenti nelle fonti. L'analisi di tale rete dimostra che essa tende a strutturarsi come una trama regolare, costituita dalla moltiplicazione di un modulo triangolare di relazioni di alleanza matrimoniale tra "gruppi di cognome", nella quale si incastonano unioni consanguinee e riallacciamenti di alleanze. L'analisi di studi sulla scelta del coniuge condotti da altri in contesti differenti mostra infine la possibilità di rintracciare anche dietro apparenti diversità indizi di articolazione simile.

Summary

This article presents the results of the analysis of the genealogical space of a population that inhabited a small village of Central Italy between the end of the eighteenth century and the second decade of this century. The data employed in reconstructing the webs of descent and alliances interwoven by its members are drawn from the parish registers. This genealogic space has been considered as a network of relations among groups, which have been obtained analytically on the basis of the identity of the family names of the individuals mentioned in the sources. Analysis suggests that this network tends to be structured as a regular plot, formed by the multiplication of a triangular pattern of marriage alliance relations among patrnominal kin groups, in which consanguineal unions and reiterations (*redoublements*) of alliances appear. Comparison with studies on partner choice in other contexts permits to discover traces of a similar articulation lying behind apparent differences.